

"Mapping opportunities and constraints for affirming SSE in IVET curricula"

The Case of ITALY

- PART A) Political tendencies regarding SSE in IVET**
- PART B) Structure of the IVET system in each country**
- PART C) Situation of SSE in existing IVET curricula**
- PART D) Curricular examples survey**



With the support of the Erasmus+ programme of the European Union
This project has been funded with support from the European Commission.
This publication reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which
may be made of the information contained therein.

PART A)**Political tendencies regarding SSE in IVET**

There are some key elements that need to be taken into consideration when analysing the political context and trends:

1) Is there an *institutional definition* (norms, laws, policies) of SSE?

In Italia esiste una distinzione tra **economia sociale** ed **economia solidale**.

Una definizione univoca del termine "Economia Sociale" non è ancora presente a livello europeo così come manca una terminologia comune che possa essere utilizzata dagli attori istituzionali e non che si occupano di economia sociale. In molti paesi il concetto di economia sociale coesiste con altri, come "settore non profit", "settore del volontariato" e "imprese sociali". Questo significa anche che il quadro normativo vede variare le leggi che governano le diverse organizzazioni dell'Economia Sociale in modo significativo da paese a paese.

Possiamo utilizzare come riferimento la definizione che ne dà il CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo) come "l'insieme delle imprese formalmente costituite con autonomia decisionale create per soddisfare i bisogni dei propri membri attraverso la produzione di beni e l'offerta di servizi (inclusi quelli assicurativi e finanziari), dove sia il processo decisionale, sia la distribuzione degli utili non è direttamente connessa alla quota di capitale versata da ogni socio".

Per quanto riguarda l'**economia sociale** - secondo la relazione "L'economia sociale in Europa"¹ - l'Italia è uno dei paesi europei (con Cipro, Danimarca, Finlandia, Lussemburgo, Svezia, Lettonia, Malta, Polonia, Regno Unito, Bulgaria e Islanda) in cui il concetto di economia sociale gode di un livello moderato di riconoscimento.

La storia stessa del nostro paese ha registrato, fin dalla metà del XIX secolo, il fiorire di esperienze di mutualismo popolare, di un vero e proprio movimento cooperativo e di associazionismo diffuso e popolare che, dopo il ventennio fascista e la fine del secondo conflitto mondiale, hanno ripreso slancio ed hanno avuto un ruolo importante nell'opera di ricostruzione economica e sociale del Paese. La cooperazione è riconosciuta dall'art.45 della Costituzione Italiana: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità"

A partire dall'ultimo decennio del secolo scorso queste diverse forme di economia sociale hanno avuto, con diverse leggi, riconoscimento istituzionale e normativo a livello nazionale, assumendo un connotato più ampio e complesso rispetto alla definizione sopra riportata:

- Dal 1994 inizia il processo di costituzione del Forum Permanente del Terzo settore che viene costituito formalmente il 19 giugno 1997
- Il 18/04/1998 viene firmato a Padova il "Patto per la solidarietà" un Protocollo di Intesa tra il Forum Terzo Settore e il Governo guidato da Romano Prodi, integrato poi, nel 1999, in un

¹ L'economia sociale in Europa". Sintesi della relazione elaborata dal Centro internazionale di ricerca e di informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa (CIRIEC) su richiesta del Comitato economico e sociale europeo (2008 e aggiornato al 2012). <http://www.eesc.europa.eu/resources/docs/executive-summary-of-study-of-the-social-economy-in-the-european-union-it.pdf>

più ampio Protocollo d'intesa all'interno di un "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione"

- Legge quadro sul volontariato (Legge n. 266 del 11 agosto 1991)
- Legge sulla cooperazione sociale (Legge n 381 del 8 novembre 1991)
- Legge di riconoscimento dell'associazionismo di promozione sociale (Legge 383 del 7 dicembre 2000)
- Legge di riconoscimento dell'impresa sociale (Decreto legislativo n.155 del 24 marzo 2006, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118)

Fino ad arrivare alla

- legge n. 106 del 6 giugno 2016 "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale," che, all'art.1 viene definito come "il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche."

Proprio in tema di *impresa sociale* i decreti legislativi di cui all'articolo 6 dovranno, tra l'altro, procedere ad una precisa qualificazione dell'impresa sociale quale organizzazione privata che svolge attività d'impresa per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale, adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorisce il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività e quindi rientra a pieno titolo nel complesso degli enti del Terzo settore.

Proprio i soggetti diversi che compongono il Terzo settore - che è parte sociale riconosciuta – sono, di fatto, quelli che rappresentano storicamente l'economia sociale. Nel Forum sono rappresentate 75 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello – per un totale di oltre 94.000 sedi territoriali – che operano negli ambiti del Volontariato, dell'Associazionismo, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Finanza Etica, del Commercio Equo e Solidale del nostro Paese.

Alcuni dei soggetti e degli ambiti in cui opera il Terzo settore in Italia costituiscono terreni di "confine" e collegamento tra il mondo dell'economia sociale e quello dell'**economia solidale**.

Un'economia, questa, le cui ispirazioni e pratiche prendono sempre più le distanze dalla cultura espressa dall'economia tradizionale, neoliberista, per accentuare valori e principi di "un'altra globalizzazione" propria della storia e dell'esperienza del "movimento dei movimenti", *new global*, che ha raccolto le istanze dei diversi movimenti espressi dalle società civili e che ha trovato espressione a livello mondiale con la convocazione dei diversi "controvertici" e dei Forum Sociali Mondiali.

Proprio dall'esperienza internazionale dei Forum (mondiali e locali) i principi e le pratiche di economia solidale dei paesi del sud del mondo hanno fatto ingresso anche in Italia proponendo una trasformazione di modello economico ma anche culturale e sociale: un modello che persegue sostenibilità economica ma, allo stesso tempo, sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale; che metta al centro le persone, la qualità della vita, le relazioni, la coesione sociale e l'ambiente; che si

sviluppi attraverso la collaborazione solidale tra i diversi soggetti organizzati in reti di produzione e consumo responsabile di beni e servizi con lo scopo di migliorare le condizioni e la qualità della vita di ciascuno e di tutti i componenti delle diverse comunità.

Un modello, infine, il cui approccio mira a promuovere cittadinanza civile e sociale delle fasce più deboli, a rischio esclusione e povertà sia economica sia educativa e che dunque privilegia percorsi e strumenti propri della pedagogia popolare, processi partecipativi, di scambio *peer to peer*, di ricerca-intervento, di co-progettazione sociale e di cittadinanza attiva.

Parliamo della costruzione di reti e distretti di economia solidale (RES e DES), di gruppi di acquisto solidale (GAS), di finanza etica e di turismo responsabile, di bilanci di giustizia e di fabbriche recuperate...

Sul piano normativo queste esperienze non hanno un unico riconoscimento a livello nazionale e la frammentazione di pratiche sviluppate soprattutto a livello locale ne impedisce una forte visibilità che è, comunque, in aumento.

Per quanto riguarda la **finanza etica** il riconoscimento a livello legislativo è arrivato in tempi molto recenti, con l'approvazione, nella legge di bilancio per il 2017, del riconoscimento e dell'introduzione di incentivi fiscali per gli organismi bancari di finanza etica e sostenibile².

Per quanto riguarda le **fabbriche recuperate** (workers by out) e il sostegno alle **imprese e cooperative di piccole dimensioni** il riferimento normativo è la legge n. 49/1985 che è stata rafforzata con un decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 4 dicembre 2014³.

Per quanto riguarda i **GAS** (Gruppi di Acquisto Solidali) un riconoscimento è avvenuto nella Legge Finanziaria del 2008 (L. 244 del 24/12/2007) con i commi 266 e 267 dell'articolo 1⁴.

² . Sono operatori bancari di finanza etica e sostenibile le banche che conformano la propria attività ai seguenti principi:

- valutano i finanziamenti erogati a persone giuridiche secondo standard di rating etico internazionalmente riconosciuti, con particolare attenzione all'impatto sociale e ambientale;
- danno evidenza pubblica, almeno annualmente, anche via web, dei finanziamenti erogati di cui alla lettera a), tenuto conto delle vigenti normative a tutela della riservatezza dei dati personali;
- dedicano almeno il 20 per cento del proprio portafoglio di crediti a organizzazioni senza scopo di lucro o a imprese sociali con personalità giuridica, come definite dalla normativa vigente;
- non distribuiscono profitti e li reinvestono nella propria attività;
- adottano un sistema di governance e un modello organizzativo a forte orientamento democratico e partecipativo, caratterizzato da un azionariato diffuso;
- adottano politiche retributive tese a contenere al massimo la differenza tra la remunerazione maggiore e quella media della banca, il cui rapporto comunque non può superare il valore di 5.

³ Tale intervento si affianca a quello previsto dalla Legge 49/85, cosiddetta legge Marcora, prevedendo la concessione di un finanziamento agevolato alle società cooperative nella quali le società finanziarie partecipate dal Ministero dello sviluppo economico, Soficoop sc e CFI Scpa, hanno assunto delle partecipazioni ai sensi della predetta legge Marcora.

L'intervento agevolativo prevede, quindi, che il finanziamento agevolato a favore delle società cooperative si affianchi alla partecipazione delle predette società finanziarie ai sensi della legge Marcora, al fine di assicurare al "piano d'impresa" delle società cooperative un'adeguata ed equilibrata copertura finanziaria, sia in termini di mezzi propri sia di indebitamento a medio lungo termine. In considerazione della complementarità esistente tra i due interventi, lo stesso decreto 4 dicembre 2014 prevede che il finanziamento agevolato venga concesso dalle stesse società finanziarie partecipate dal Ministero dello sviluppo economico a cui è affidata l'attuazione degli interventi nel capitale proprio ai sensi della legge Marcora.

⁴ Il comma 266 dell'art.1 recita:

« Sono definiti «gruppi di acquisto solidale» i soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi, senza applicazione di alcun ricarico, esclusivamente agli aderenti, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in diretta attuazione degli scopi istituzionali e con esclusione di attività di somministrazione e di vendita. »

E nel comma 267 si legge:

« Le attività svolte dai soggetti di cui al comma 266, limitatamente a quelle rivolte verso gli aderenti, non si considerano commerciali ai fini dell'applicazione del regime di imposta di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n.

Anche in materia di **Commercio equo e solidale** un lunghissimo iter, iniziato circa dieci anni fa, ha raggiunto il primo traguardo di una legge nazionale approvata alla Camera dei Deputati ed ora è all'esame del Senato⁵.

Un'ulteriore elemento innovativo che può sostenere le filiere sostenibili e solidali del comparto agro-alimentare è l'approvazione della legge nazionale sull'**agricoltura sociale**⁶, uno strumento che tende, insieme, a creare una sinergia virtuosa tra obiettivi economici e responsabilità sociale, soprattutto nei confronti delle fasce più deboli e, allo stesso tempo a rafforzare le opportunità di crescita della multifunzionalità delle aziende agricole e a contribuire allo sviluppo sostenibile dei nostri territori. Uno strumento tanto più importante se si considera l'alto numero di cooperative sociali che opera nel settore agricolo (v. B)-11).

Si è ancora lontani dall'aver una normativa quadro ed organica sull'economia solidale a livello nazionale, anche se – all'interno del Tavolo nazionale di coordinamento delle Reti di Economia Solidale (Tavolo RES)⁷ – un gruppo di lavoro sta operando in questo senso.

Sono invece in vigore alcune leggi a livello regionale (Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Trentino Alto-Adige), approvate dopo un percorso di collaborazione tra istituzioni e soggetti dell'economia solidale. Altre, approvate precedentemente, non sono di fatto in vigore perché non finanziate o non sostenute politicamente dagli attuali amministratori (Lazio, Liguria, Marche).

2) How is Vocational Education and Training - and particularly Initial VET - defined in the general education policies?

In Italia vige l'obbligo di istruzione⁸ che prevede per tutti i giovani l'obbligo di frequentare la scuola dai 6 ai 16 anni. Tale obbligo di istruzione è ricompreso ed ampliato dal diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione⁹, il quale deve essere garantito per almeno 12 anni o fino al conseguimento di un titolo di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale entro i 18 anni di età.

Il bambino a 6 anni entra nel primo ciclo di istruzione (durata complessiva 8 anni) composto dalla scuola primaria (5 anni) e dalla scuola secondaria di I grado (3 anni).

A conclusione dopo aver superato un esame di Stato ed ottenuto un diploma è tenuto a proseguire l'iter formativo (secondo ciclo) nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore, nella IeFP o attraverso l'apprendistato per il conseguimento della qualifica ed il diploma professionale, quest'ultimo però a partire dai 15 anni e frequentando un monte ore di formazione. I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), quindi, costituiscono un canale alternativo alla scuola valido per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere.¹⁰

Secondo il dettato costituzionale sono le Regioni ad avere competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale e la esercitano anche trasferendo funzioni e delegando

633, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 4, settimo comma, del medesimo decreto, e ai fini dell'applicazione del regime di imposta del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. »

⁵ Proposta di legge C. 811 Presentata il 19 aprile 2013 T.U. con C. 75, C. 241, C. 2726. Discussione in Assemblea iniziata e conclusa il 3 marzo 2016 con l'approvazione di un testo unificato poi trasmesso dalla Camera al Senato il 7 marzo e da questo assunto come Disegno di legge n.2272.

⁶ L. 18 agosto 2015, n. 141 - Disposizioni in materia di agricoltura sociale.

⁷ <http://www.economiasolidale.net/tavolo-res>

⁸ Le più recenti norme al riguardo: Legge 296/2006 e Decreto MPI n. 139/2007

⁹ D.lgs. 76/2005

¹⁰ Da ISFOL, "Relazione ex lege 845/78 art. 20 sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale Anno 2014-2015. Roma, 2016

compiti alle Province. Rimane allo Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni che assicurano un uguale godimento dei diritti civili e sociali da parte dei cittadini su tutto il territorio nazionale.

Proprio in vista di una semplificazione dell'eccessiva complessità di offerta presente nei territori a partire dall'anno formativo 2011-12, dando seguito all'Intesa in Conferenza Unificata del 16 dicembre 2010 ed al Decreto MIUR n. 4 del 18 gennaio 2011, si ridefiniscono tre tipologie di intervento: percorsi svolti presso le Istituzioni Formative accreditate e percorsi realizzati presso gli Istituti Professionali in regime di sussidiarietà, nelle due tipologie "integrativa" e "complementare". (v. B) -12)

Con l'Accordo siglato in Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2011 vengono introdotti importanti elementi di sistema:

- a) standard di formazione per le competenze di base;
- b) standard minimi formativi per le competenze tecniche e professionali riferite ai profili inclusi nel Repertorio nazionale delle qualifiche;
- c) le qualifiche ed i diplomi hanno validità nazionale.

Il Repertorio nazionale delle qualifiche riporta le 22 qualifiche previste a conclusione del terzo anno e i 21 diplomi in esito ai quarti anni, anche se rimane alle Regioni la possibilità di definire standard aggiuntivi rispetto a quelli minimi per il completamento dei percorsi.

I percorsi di leFP fanno dunque riferimento a standard minimi formativi relativi alle competenze di base e alle competenze tecnico-professionali comuni e specifiche, assunti come risultati di apprendimento. Più in dettaglio, l'offerta di leFP prevede l'acquisizione delle seguenti competenze:

- competenze di base di carattere linguistico, matematico, scientifico, tecnologico, storico-sociale ed economico;
- competenze tecnico-professionali comuni (sicurezza, qualità, salute, ambiente);
- competenze tecnico-professionali specifiche relative ai contenuti professionali della figura nazionale di riferimento.

Al termine dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale iniziale è previsto il conseguimento di una qualifica (per i corsi triennali) o di un diploma (per i corsi quadriennali), che costituiscono titoli rilasciati dalle Regioni e riconosciuti a livello nazionale e corrispondenti ai livelli previsti dal quadro EQF (European Qualification Framework).

L'Accordo del 27 luglio 2011 ha previsto altresì l'approvazione del modello di attestato di qualifica e di diploma e del modello di certificazione intermedia di competenze (per quanti interrompano i percorsi prima dell'esame finale).

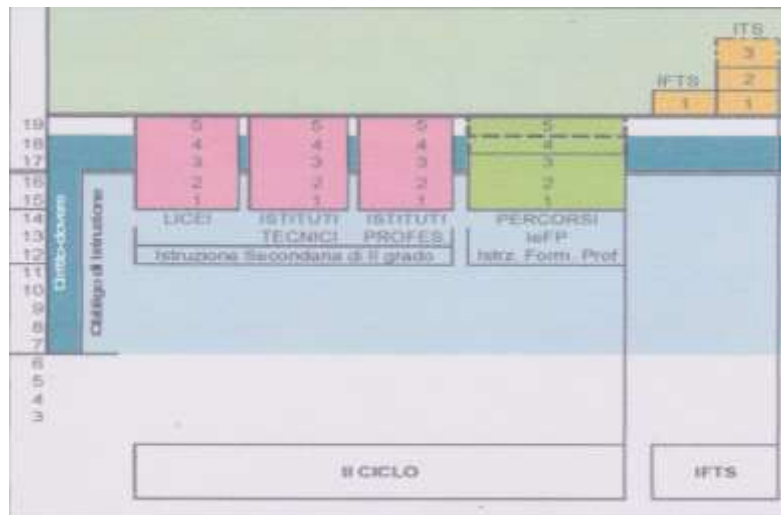
Nell'ambito delle attività di formazione iniziale, ovvero rivolta a giovani che devono entrare nel mercato del lavoro, accanto ai percorsi triennali o quadriennali di Istruzione e Formazione Professionale, si collocano anche altri percorsi rivolti a giovani in ingresso nel mercato del lavoro e che abbiano conseguito almeno un diploma di scuola secondaria superiore o la qualifica dei percorsi triennali o quadriennali di istruzione e formazione professionale. Sempre più diffusi sono anche i corsi post-laurea, che si pongono in continuità con i percorsi universitari,

A questi corsi accedono generalmente giovani inoccupati, ma anche disoccupati che hanno concluso una precedente esperienza di lavoro. Talora sono rivolti in forma esclusiva o privilegiata a

soggetti considerati deboli ai fini dell'inserimento lavorativo: immigrati, nomadi, giovani diversamente abili, ecc.

Sono le Regioni a programmare questi interventi emanando bandi aperti alle strutture formative accreditate, in risposta ai fabbisogni professionali che emergono dal territorio per corsi articolati su cicli brevi di durata annuale (400-600 ore) e che solo raramente hanno durata biennale.

Rappresentazione del Sistema FP fino ai percorsi IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore)



Fonte: Primo rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al quadro europeo (EQF) - Giugno 2012

Nell'ambito del Sistema FP fin qui descritto anche nella rappresentazione grafica, **l'ambito della ricerca e delle proposte che Solidarius Italia avvanzerà** all'interno di questo progetto **sarà proprio quello riferito alla IeFP e ai percorsi formativi triennali e quadriennali utili ad ottenere qualifiche (triennio) e diplomi (quadriennio) che consentano ai giovani l'immediato ingresso nel mondo del lavoro.**

Questo per due ordini di motivi:

- 1) Tali percorsi, pur essendo gestiti sotto la responsabilità delle Regioni, rispondono ad un unico standard nazionale, a linee-guida unitarie, i titoli sono riconosciuti su tutto il territorio nazionale e ciò consente di avanzare proposte di merito allo stesso livello. Ciò non sarebbe possibile per altre forme di I-VET in quanto standard e riconoscimento dei titoli si hanno soltanto ai livelli regionali e questo presenterebbe difficoltà nell'avanzare proposte valide per tutti i contesti territoriali del Paese.
- 2) I Percorsi di Istruzione e Formazione Professionale¹¹ si caratterizzano come percorsi formativi meno teorici di quelli scolastici e maggiormente aderenti agli aspetti del mondo lavorativo e ai diversi contesti territoriali garantendo una adeguata formazione culturale di base. Proprio questa formazione costituisce l'ambito ideale per proporre e sviluppare nel confronto quotidiano con persone in profonda evoluzione per età e motivazioni quell'approccio culturale e metodologico innovativo collegato a valori, principi e pratiche dell'economia sociale solidale di cui si è fatto cenno (v. A) -1).

¹¹ Istituiti dalla legge quadro in materia di formazione professionale n.845/78.
Template – Mapping opportunities and constraints for affirming SSE in IVET curricula

3) What is its relevance with regards to the **labour market** and to **employment policies**? I.e. is the general objective the preparation of a workforce for the demands of the Market? Or are there other general objectives that can be singled out?

Tutta la formazione professionale e, in particolar modo quella iniziale è fortemente orientata al mercato del lavoro e a fornire qualifiche e diplomi che sostengano i giovani (leFP iniziale) e altre fasce di popolazione ad inserirsi o re-inserirsi in attività lavorative. E' comunque importante che tale inserimento abbia una base quanto più possibile solida dal punto di vista educativo, soprattutto per quanto riguarda le fasce più giovani.

Per facilitare il collegamento tra attività formative e attività lavorativa, si stanno ampliando e rafforzando strumenti che prevedano contemporaneamente la qualificazione dei giovani ed un loro inserimento nel mercato del lavoro. A questo proposito anche in Italia è iniziata la sperimentazione del **sistema duale**¹², I protocolli di intesa prevedono la possibilità di realizzare 6 tipologie di percorsi, attraverso 3 differenti modalità di attuazione. Le tipologie riguardano:

- le quattro annualità dei percorsi leFP,
- i percorsi IFTS
- interventi formativi modulari per i giovani NEET aderenti al programma Garanzia Giovani attraverso il servizio di validazione delle competenze acquisite in contesti formali e non formali.

Le modalità attuative consistono nell'attivazione di un vero e proprio percorso di apprendistato di I livello¹³, nella realizzazione di percorsi in alternanza scuola-lavoro "rinforzata" (ASL), o in esperienze di impresa formativa simulata (IFS). Si disegna quindi una differente gradualità di integrazione tra formazione e lavoro.

La sperimentazione del sistema duale mira a facilitare il passaggio tra i qualificati e diplomati della leFP e degli IFTS (Istituti di Formazione Tecnica Superiore) e le aziende, consentendo ai giovani di uscire dal percorso formativo con competenze ancor più robuste.

Come già evidenziato da più parti, il rischio maggiore consiste nella disomogenea distribuzione delle imprese sul territorio nazionale. Potrebbero infatti configurarsi disparità di offerta tra coloro che si trovano in aree ad alta concentrazione imprenditoriale ed i giovani (soprattutto del Sud e delle Isole) che vivono in regioni dove poche sono le aziende in condizione di assumere apprendisti o di ospitare numeri consistenti di stagisti, seppure a fronte degli sgravi fiscali previsti dalla normativa.

Da sottolineare che, di recente, il varo della Legge n. 107 del 13 luglio 2015 sulla riforma generale del sistema di istruzione e formazione ha anche comportato una profonda revisione in relazione ai nuovi saperi, alle metodologie didattiche e all'organizzazione scolastica. Tra le numerose novità, troviamo anche il rilancio all'**alternanza scuola-lavoro**. La riforma impone infatti dal terzo anno in poi 400 ore l'anno che gli studenti dovranno trascorrere in tirocini e stage per chi frequenta istituti tecnici e professionali mentre sono 200 le ore per gli studenti dei licei. Indicazioni su come realizzarla provengono dalla Guida operativa sull'alternanza (ottobre 2015), un documento che definisce, tra le altre cose, i tempi in cui realizzarla, prevedendo una carta dei diritti e dei doveri

¹² La sperimentazione del sistema duale in Italia è iniziata a seguito dell'Intesa del 24 settembre 2015 e dei conseguenti protocolli di intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e le Regioni. La sperimentazione, finanziata con 87 milioni di euro stanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'annualità 2015 ed una analoga somma a valere sull'annualità 2016, vedrà i primi frutti con l'anno formativo 2016-17.

¹³ Apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, ex art. 43 del d.lgs. 81/2015

degli studenti e un registro nazionale delle aziende disponibili ad accoglierli.

4) *What are the learning outcomes and evaluation criteria that are requested?*

L' Accordo Stato-Regioni 27 Luglio 2011 istituisce il Repertorio Nazionale dell'offerta di Istruzione e Formazione professionale che si compone di qualificazioni di Operatore professionale (associate a percorsi formativi triennali) e diplomi di Tecnico (associati a percorsi quadriennali); al suo interno è contenuta un'esplicita indicazione di coerenza concettuale dei descrittori del quadro nazionale di standard di riferimento relativi sia alle competenze di base che a quelle tecnico professionali e ai descrittori EQF.

Nel dettaglio nell'Accordo¹⁴ si precisa che:

- “La competenza, in coerenza con l'EQF, è descritta in termini di responsabilità ed autonomia ed esprime la sintesi dei suoi elementi costitutivi, quali: la tipologia della situazione/contesto per la quale essa fornisce una certa padronanza; le risorse che essa mobilita (...); il prodotto atteso. Sul piano descrittivo, ne consegue l'utilizzo di verbi all'infinito che identificano chiaramente la tassonomia dei livelli di responsabilità/autonomia differenziati per le figure di operatore e di tecnico (...).”;
- “Le Abilità”, intese come elemento costitutivo della competenza, “indicano le capacità di applicare conoscenze per portare a termine compiti e risolvere problemi; (...).”;
- “Le Conoscenze”, anch'esse elementi costitutivi della competenza, “sono un insieme di fatti, principi, teorie e pratiche relative ad un ambito di lavoro. Sono individuate rispetto alle singole competenze secondo criteri di essenzialità e di effettiva “formabilità” in relazione al contesto di apprendimento (...).”.

Nella tavola che segue, elaborata a cura dell'ISFOL (oggi INAPP), sono riportate in modo analitico I risultati dell'apprendimento per ciascun livello. Per i livelli 3 e 4 (IeFP triennale e quadriennale) sono, rispettivamente:

Livello 3:

Conoscenza di fatti, principi, processi e concetti generali, in un ambito di lavoro o di studio.

Una gamma di **abilità** cognitive e pratiche necessarie a svolgere compiti e risolvere problemi scegliendo e applicando metodi di base, strumenti, materiali ed informazioni.

Competenze: assumere la responsabilità di portare a termine compiti nell'ambito del lavoro o dello studio. Adeguare il proprio comportamento alle circostanze nella soluzione dei problemi.

Livello 4:

Conoscenza pratica e teorica in ampi contesti in un ambito di lavoro o di studio.

Una gamma di **abilità** cognitive e pratiche necessarie a risolvere problemi specifici in un campo di lavoro o di studio.

Competenze: Sapersi gestire autonomamente, nel quadro di istruzioni in un contesto di lavoro o di studio, di solito prevedibili, ma soggetti a cambiamenti. Sorvegliare il lavoro di routine di altri, assumendo una certa responsabilità per la valutazione e il miglioramento di attività lavorative o di studio.

¹⁴ Cfr. Allegato A - Indicazioni descrittivo-costruttive delle competenze, delle abilità e delle conoscenze.

Tavola 1.2 – Posizionamento degli standard formativi nell'architettura dei descrittori definenti i livelli EQF

		Conoscenze <i>Nell'EQF, le conoscenze sono descritte come teoriche e/o pratiche.</i>	Abilità <i>Nell'EQF, le abilità sono descritte come cognitive (uso del pensiero logico, intuitivo e creativo) e pratiche (comprensioni abilità manuale e l'uso di metodi, materiali, strumenti e utensili).</i>	Competenze <i>Nell'EQF, le "competenze" sono descritte in termini di responsabilità e autonomia.</i>
	Livello 1 I risultati dell'apprendimento relativi al livello 1 sono	Conoscenze generali di base.	Abilità di base necessarie a svolgere mansioni /compiti semplici.	Lavoro o studio, sotto la diretta supervisione, in un contesto strutturato.
	Livello 2 I risultati dell'apprendimento relativi al livello 2 sono	Conoscenza pratica di base in un ambito di lavoro o di studio.	Abilità cognitive e pratiche di base necessarie all'uso di informazioni pertinenti per svolgere compiti e risolvere problemi ricorrenti usando strumenti e regole semplici.	Lavoro o studio sotto la supervisione con una certo grado di autonomia.
Qualifica di Operatore professionale IeFP	Livello 3 I risultati dell'apprendimento relativi al livello 3 sono	Conoscenza di fatti, principi, processi e concetti generali, in un ambito di lavoro o di studio.	Una gamma di abilità cognitive e pratiche necessarie a svolgere compiti e risolvere problemi scegliendo e applicando metodi di base, strumenti, materiali ed informazioni.	Assumere la responsabilità di portare a termine compiti nell'ambito del lavoro o dello studio. Adeguare il proprio comportamento alle circostanze nella soluzione dei problemi.
Diploma professionale di Tecnico IeFP	Livello 4 I risultati dell'apprendimento relativi al livello 4 sono	Conoscenza pratica e teorica in ampi contesti in un ambito di lavoro o di studio.	Una gamma di abilità cognitive e pratiche necessarie a risolvere problemi specifici in un campo di lavoro o di studio.	Sapersi gestire autonomamente, nel quadro di istruzioni in un contesto di lavoro o di studio, di solito prevedibili, ma soggetti a cambiamenti. Sorvegliare il lavoro di routine di altri, assumendo una certa responsabilità per la valutazione e il miglioramento di attività lavorative o di studio.
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content;"> IFTS ITS </div>	Livello 5 I risultati dell'apprendimento relativi al livello 5 sono	Conoscenza teorica e pratica esauriente e specializzata, in un ambito di lavoro o di studio e consapevolezza dei limiti di tale conoscenza.	Una gamma esauriente di abilità cognitive e pratiche necessarie a dare soluzioni creative a problemi astratti.	Saper gestire e sorvegliare attività nel contesto di attività lavorative o di studio esposte a problemi imprevedibili; esaminare e sviluppare le prestazioni proprie e di altri.
	Livello 6 I risultati dell'apprendimento relativi al livello 6 sono:	Conoscenze avanzate in un ambito di lavoro o di studio, che presuppongano una comprensione critica di teorie e principi.	Abilità avanzate, che dimostrino padronanza e innovazione necessarie a risolvere problemi complessi ed imprevedibili in un ambito specializzato di lavoro o di studio.	Gestire attività o progetti tecnico/professionali complessi assumendo la responsabilità di decisioni in contesti di lavoro o di studio imprevedibili. Assumere la responsabilità di gestire lo sviluppo professionale di persone e gruppi.
	Livello 7 I risultati dell'apprendimento relativi al livello 7 sono:	Conoscenze altamente specializzate, parte delle quali all'avanguardia in un ambito di lavoro o di studio, come base del pensiero originario.	Abilità specializzate, orientate alla soluzione di problemi, necessarie nella ricerca e/o nell'innovazione al fine di sviluppare conoscenze e procedure nuove e integrare la conoscenza ottenuta in ambiti diversi.	Gestire e trasformare contesti di lavoro o di studio complessi, imprevedibili che richiedono nuovi approcci strategici. Assumere la responsabilità di contribuire alla conoscenza e alla prassi professionale e/o di verificare le prestazioni strategiche dei gruppi.
	Livello 8 I risultati dell'apprendimento relativi al livello 8 sono	Le conoscenze più all'avanguardia in un ambito di lavoro o di studio e all'interfaccia tra settori diversi.	Le abilità e le tecniche più avanzate e specializzate, comprese le capacità di sintesi e di valutazione, necessarie a risolvere problemi complessi della ricerca e/o dell'innovazione e ad estendere e ridefinire le conoscenze o le pratiche professionali esistenti.	Dimostrare effettiva autorità, capacità di innovazione, autonomia, integrità tipica dello studioso e del professionista e impegno continuo nello sviluppo di nuove idee o processi all'avanguardia in contesti di lavoro, di studio e di ricerca.

(Fonte: elaborazione ISFOI.)

Per quanto riguarda I criteri di valutazione è in corso una sperimentazione¹⁵ in merito ad un

¹⁵ Due Enti Nazionali di Formazione (CIOFS/FP e CNOS-FAP) hanno avviato una collaborazione (progetto ValeFP-VALutazione e Formazione Professionale) con l'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione e formazione) avente come obiettivo generale quello di includere anche la IeFP nel SNV, sperimentando

sistema di valutazione integrato degli apprendimenti nei diversi sistemi di istruzione e formazione in rapporto al tema della certificazione delle competenze nei diversi contesti (formali, non formali e informali). L'esigenza nasce dalla necessità di configurare la valutazione come strumento formativo che tenga presente assi culturali, aree professionali, competenze.

Dopo l'avvio del nuovo Sistema Nazionale di Valutazione (SNV), istituito con il DPR 80 del 28 marzo 2013, e con l'emanazione del relativo Regolamento (settembre 2014), i processi e le procedure di autovalutazione di istituto – previsti inizialmente per le scuole statali e paritarie – dovranno progressivamente coinvolgere anche le istituzioni dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), in quanto parte integrante dell'offerta formativa pubblica del nostro Paese.

5) How are the **national qualification frameworks** defined ?

Al completamento dell'obbligo di istruzione, ovvero generalmente al termine del primo biennio dei percorsi di Istruzione secondaria di II grado e di quelli di istruzione e formazione professionale, viene rilasciata una certificazione specifica e formale che attesta l'acquisizione dei saperi e delle competenze di base per l'obbligo di istruzione. Introdotta a partire dall'anno scolastico 2010-11, tale certificazione è rilasciata a richiesta dell'interessato oppure d'ufficio per i giovani che hanno compiuto i diciotto anni di età.

Al termine dei percorsi triennali e quadriennali dell'istruzione e formazione professionale, a seguito del superamento di un esame finale secondo la disciplina specifica di ogni Regione (ma che si riferisce al Repertorio Nazionale dell'offerta di Istruzione e Formazione Professionale), si rilasciano le seguenti qualificazioni:

- **Attestato di Qualifica di operatore professionale:** Si rilascia a conclusione di percorsi di istruzione e formazione di durata triennale e riporta indicazione della figura nazionale di riferimento e del profilo regionale oltre alla denominazione della qualifica acquisita
- **Diploma professionale di tecnico:** Si rilascia a conclusione di percorsi di istruzione e formazione di durata quadriennale e riporta indicazione della figura nazionale di riferimento e dell'indirizzo regionale oltre alla denominazione della qualifica acquisita.

6) Who and where are the **decision makers who orient the policies**?

Gli attori coinvolti nel quadro di governo del sistema di istruzione e formazione in Italia possono essere così rappresentati¹⁶:

- il **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** ha compiti di definizione generale dei principi e dei livelli essenziali del sistema di istruzione;
- il **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** definisce e garantisce i livelli essenziali delle prestazioni riferiti al sistema della formazione professionale;
- le **Regioni e le Province autonome** hanno esclusiva giurisdizione sull'istruzione e formazione professionale sia per quanto riguarda la programmazione che la gestione ed erogazione dell'offerta formativa;
- **le parti sociali** contribuiscono a definire e realizzare le politiche attive del lavoro, soprattutto per quanto riguarda il campo della formazione professionale.

In particolare:

strumenti e procedure che possano poi contribuire alla stesura delle Linee Guida per la Valutazione del Sistema di IeFP previste dall'art. 2, comma 4, del Regolamento sul Sistema Nazionale di Valutazione.

¹⁶ Dal Primo Rapporto Italiano di referenziazione delle qualificazioni al quadro europeo Eqf (Giugno 2012).

- La Legge costituzionale n. 3 del 2001 affida allo **Stato** la competenza esclusiva per la definizione delle norme generali in materia di istruzione. La responsabilità generale del sistema di istruzione spetta al **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)**, che opera a livello centrale, mentre a livello locale operano gli Uffici Scolastici Regionali (USR) e Provinciali (USP).
- Le **Regioni e Province Autonome** hanno competenze in materia di programmazione dell'offerta di istruzione e formazione, programmazione della rete scolastica, sulla base dei piani provinciali, determinazione del calendario scolastico, contributi alle scuole non statali. Secondo il dettato costituzionale le **Regioni hanno competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale** e la esercitano anche trasferendo funzioni e delegando compiti alle Province. Rimane allo **Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni che assicurano un uguale godimento dei diritti civili e sociali da parte dei cittadini su tutto il territorio nazionale**.
- La **Conferenza** permanente per i rapporti tra lo **Stato, le Regioni e le Province autonome** di Trento e Bolzano è la "sede privilegiata" della negoziazione politica tra le Amministrazioni centrali e il sistema delle autonomie regionali. L'accordo, che si raggiunge all'unanimità, rappresenta lo strumento con il quale Governo, Regioni e Province Autonome coordinano l'esercizio delle rispettive competenze e lo svolgimento di attività di interesse comune in attuazione del principio di leale collaborazione.
- Le Regioni operano in materia di formazione professionale definendo Piani dell'offerta con il coinvolgimento delle **parti sociali**, nell'ambito di momenti di consultazione e/o sedi di concertazione.

PART B) Structure of the IVET system in each country

Contextual elements (from national or European statistical agencies) at national level:

*7) Percentage of **students who drop out of school** (latest available data)*

In Italia la percentuale di giovani dai 18 ai 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi si assesta intorno al 15% (Istat 2014), con una prevalenza nelle Regioni del Sud, dove la percentuale raggiunge il 19%, mentre in quelle del Nord-est raggiunge appena il 10%. Il dato si riferisce alla fascia di popolazione che ha abbandonato gli studi con al massimo un titolo di studio secondario inferiore, che non ha concluso un corso di formazione professionale e che non frequenta corsi scolastici né svolge attività formative. Il dato, riferito al 2014, mostra un'evoluzione positiva nell'andamento generale se confrontato con i dati degli anni precedenti dove, ad esempio nel 2010, la percentuale di abbandoni scolastici raggiungeva il 16,6%.

Sul totale di giovani che abbandonano gli studi vediamo una maggioranza di maschi (17,7%) rispetto alle femmine (12,2%).¹⁷

*8) Percentage of **NEETs** (Not in Education, Employment or Training)*

In Italia la percentuale dei giovani di 15-24 anni NEET, ovvero non occupati e non in istruzione è pari al 20,9% di cui i 21,2% femmine e il 20,5% maschi. Il dato si riferisce al terzo trimestre 2016 e

¹⁷ Fonte: Istat – Indicatore del BES- Benessere equo sostenibile, 2016 (www.istat.it/it/files/2016/12/BES-2016.pdf); <http://www.misuredelbenessere.it/>)

risulta in aumento rispetto ad esempio al 2010 quando la percentuale si assestava al 19%.¹⁸

9) *Unemployment levels (by age/sector)*

A novembre 2016 il tasso di disoccupazione in Italia ha raggiunto l'11,9% e il numero di persone senza lavoro ha raggiunto i 3.089.000 (in aumento di 165 mila unità rispetto a novembre 2015). Tuttavia risulta in aumento anche il numero di occupati (tasso di occupazione pari a 57,3%), poiché a calare è il numero di inattivi (tasso di inattività pari a 34,8%), di coloro cioè che non cercano lavoro, soprattutto nella fascia di età over 50. Preoccupante resta invece il dato sulla disoccupazione giovanile (15-24 anni) che a novembre è salito al 39,4% con un aumento di 1,8 punti percentuali rispetto al mese precedente.¹⁹

10) *Self-employment trends (by age/sector)*

Secondo una ricerca svolta dal Censis per conto di Confcooperative nel 2016 sono 175.000 i giovani under 29 titolari d'impresa. Malgrado, rispetto al 2009, ci sia stato un calo del 19,1% delle giovani aziende, ci sono settori che mostrano un andamento molto positivo. Crescono infatti del 53,4% il numero dei giovani titolari di imprese nei servizi d'informazione e altri servizi informatici, del 51,5% nei servizi per edifici e paesaggi, del 25% nei servizi di ristorazione. Nelle attività legate alla gestione di alloggi per vacanze e strutture per soggiorni brevi l'incremento è addirittura del 55,6%. I giovani titolari d'impresa sono per il 41,1% al Sud Italia, per il 40,1% al Nord e per il 18,5% al centro. In Italia le imprese guidate da giovani rappresentano il 9,8% delle imprese italiane, ma la percentuale sale al 31,1% tra quelle di nuova apertura nei primi nove mesi del 2016.

Secondo gli studi del Censis²⁰ in Italia i giovani sotto i 40 anni guidano 1.155.000 imprese, il maggior numero in Europa davanti al Regno Unito (990.100), alla Polonia (988.200), alla Romania (902.200), alla Spagna (691.100), alla Francia (568.900) e alla Germania (511.400).

In Italia, inoltre, risulta in aumento il numero di start up innovative che a settembre 2016 erano 6,363 e che per il 70,52% si occupa di fornire servizi alle imprese. Da notare che le start up a prevalenza giovanile (under 35) sono il 22,4% del totale.²¹

11) *Number of workers in cooperatives, social enterprises, ngos, non profit organisations and associations*

Numero di lavoratori delle cooperative, imprese sociali, ONG, organizzazioni no profit e associazioni.

Attraverso il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011, formulato dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e analizzato dall'Isfol nel 2014, si rileva che in Italia sono attive più di 350 mila tra istituzioni non profit e cooperative, pari al 7,4% delle organizzazioni attive durante l'anno sul territorio nazionale.

Di queste:

- 57,2% associazioni non riconosciute
- 19,4% associazioni riconosciute
- 14,3% Cooperative escluse coop. sociali
- 4,1% altre istituzioni non profit

¹⁸ ibidem

¹⁹ Dati Istat 2016 (www.istat.it/)

²⁰ www.censis.it

²¹ Fonte: Infocamere (www.infocamere.it)

- 3,2% Cooperative sociali
- 1,8% fondazioni

Di tutte le organizzazioni censite più del 90% opera nel campo dei servizi e, in particolare, il 42,4% in attività artistiche, sportive e di intrattenimento, mentre il 10, 8% in attività di sanità e assistenza sociale. Nel 2011 gli occupati in organizzazioni di economia sociale rappresenta l'8,6% dell'occupazione totale (contro il 6,9% rilevato nel 2001) e la maggior parte dei lavoratori si concentra nella componente più imprenditoriale, rappresentata dalle cooperative: il 46,7% è impiegato nelle cooperative e il 20,7% nelle cooperative sociali. Le organizzazioni che presentano il maggior numero di occupati, inoltre, sono quelle che operano nei settori dell'assistenza sociale (25,8% sul totale degli occupati nell'economia sociale) e dell'istruzione (13,2%).

Tabella . Occupati in organizzazioni dell'economia sociale per forma giuridica

Organizzazioni dell'economia sociale	2011		Variazione 2001-2011 (%)
	v.a.	%	
cooperative escluse coop sociali	835.579	46,7	2,0
cooperative sociali	365.006	20,4	129,4
associazione non riconosciuta	228.270	12,7	46,3
associazione riconosciuta	113.416	6,3	-0,9
fondazione	109.956	6,1	131,3
altra istituzione non-profit	140.476	7,8	21,5
Totale economia sociale	1.792.703	100,0	27,0

Fonte: ISTAT, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011

Nel 2011, dunque, le organizzazioni di economia sociale hanno dato lavoro a circa 1.800 mila persone, con un incremento del 27% rispetto al 2001, ma è importante evidenziare come, agli occupati remunerati, si aggiungano più di 4 milioni di volontari che contribuiscono gratuitamente alle attività di istituzioni non profit e cooperative sociali, con un incremento del 45% rispetto al 2001.

*12) Which are the **public institutions** who promote, are dedicated to or regulate IVET?*

La formazione professionale, o meglio, i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) in Italia, sono governati e gestiti dalle Regioni, che a loro volta hanno la facoltà di delegare alle Province la gestione di alcune filiere.

Se, fino a qualche anno fa, i percorsi di IeFP potevano realizzarsi prevalentemente presso le istituzioni formative o scolastiche, dall'anno scolastico 2011/2012, grazie all'intesa Stato-Regioni del dicembre 2010 sugli "organici raccordi tra istruzione e istruzione e formazione professionale", la realizzazione dei percorsi è stata ricomposta secondo tre modalità, che vedono, accanto ai percorsi svolti presso le istituzioni formative, due modelli di sussidiarietà: quella integrativa e

quella complementare.

Con l'offerta di sussidiarietà integrativa si intende la possibilità, per gli studenti iscritti ai corsi quinquennali riformati degli Istituti professionali statali (IP), di acquisire, al termine del terzo anno, anche i titoli di qualifica professionale, come da corrispondenze individuate dall'Intesa. Con l'offerta di sussidiarietà complementare, invece, gli allievi iscritti agli IP possono conseguire i titoli di qualifica e/o diploma professionale di leFP, di competenza regionale, presso apposite classi attivate negli istituti professionali statali.

In tal senso, ancora più concretamente, si è inteso combinare l'Istruzione con una Formazione Professionale specifica e costituire un valido strumento per il completamento del ciclo educativo dei giovani.

*13) What are the **main norms and regulations** on IVET and how are they applied / enforced ?*

La formazione professionale è stata promossa e definita secondo i suoi principi basilari dalla Legge quadro 845/78, che ne stabilisce innanzitutto la competenza regionale.

Per quanto riguarda nello specifico i percorsi di leFP, invece, risultano rilevanti la legge n.53 del 28 marzo 2003 e il successivo decreto legislativo n. 226 del 17 ottobre 2005. In queste norme, oltre ad essere introdotto il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione fino al 18esimo anno di età, viene delineato il sistema di formazione professionale iniziale nel rapporto con i percorsi scolastici secondari (i licei) e con il mondo del lavoro: l'alternanza scuola-lavoro, l'apprendistato, la certificazione delle competenze delle attività pratiche svolte tramite stage.

Altri provvedimenti normativi hanno, in anni più recenti, apportato modifiche rilevanti:

- 2011: Accordo in Conferenza Stato-Regioni e Province Autonome su raccordi organici tra i percorsi di leFP e di Istruzione Professionale.
- 2011: Decreto Legislativo n. 167, TESTO UNICO SULL'APPRENDISTATO
- 2012: Legge 92 art. 4 sulle norme generali e standard minimi per un sistema nazionale di certificazione delle competenze.
- 2015: Legge n 107 sulla riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione, in cui tra le altre novità vi è un rilancio dell'alternanza scuola-lavoro (Linee Guida ottobre 2015).²²

*14) What are the **access requirements for students / learners**? Eg. Motivation, school record, professional project draft, other...*

L'unico requisito di accesso per gli studenti è il possesso del titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione.

*15) What are the **teacher's requirements** to enable them to teach in IVET institutions?*

Le Regioni assicurano che le attività educative e formative siano affidate a docenti abilitati all'insegnamento e ad esperti in possesso di documentata esperienza maturata per almeno cinque anni nel settore professionale di riferimento (Decreto legislativo n 226/2005). La scelta dei formatori spetta a ciascun ente di formazione.

*16) Are there both **private or public-private IVET organisations / institutions**? If so, is there a national or regional accreditation system?*

In Italia la formazione professionale iniziale è erogata, tramite l'emissione di bandi, da strutture

²² Per approfondimenti cfr. ISFOL, 2016 "XIV Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere".

pubbliche oppure da enti e imprese private o di privato sociale, molto spesso legate e promosse da realtà del Terzo Settore. In questo caso è previsto un sistema nazionale di accreditamento degli enti di formazione, disposto dal Decreto del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale n 166/2001, che definisce gli ambiti e le tipologie di accreditamento, nonché le procedure per ottenerlo e i criteri tecnici e strutturali che devono possedere gli enti che ne fanno richiesta (Certificazione di qualità). Lo stesso Decreto affida alle Regioni la responsabilità nell'individuazione delle strutture idonee su ciascun territorio e la verifica annuale dei requisiti.

In particolare, con il decreto interministeriale del 29 novembre 2007 vengono definiti i criteri di qualità a cui devono rispondere le agenzie formative:

- Appartenere ad un organismo che non abbia fini di lucro, offra servizi educativi destinati all'istruzione e formazione dei giovani fino a 18 anni e sia essere in possesso di strutture, aule ed attrezzature idonee alla gestione di tali servizi educativi;
- Avere un progetto educativo finalizzato a far acquisire i saperi e le competenze previste per il conseguimento dell'obbligo di istruzione; garantire la collegialità nella progettazione e nella gestione delle attività didattiche e formative, assicurando la certificazione periodica e finale dei risultati di apprendimento; prevedere l'utilizzo di docenti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento per la scuola secondaria superiore o, in via transitoria, di personale in possesso di un diploma di laurea inerente l'area di competenza e di una sufficiente esperienza o, almeno, di un diploma di scuola secondaria superiore e di una esperienza quinquennale;
- Applicare il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per la Formazione professionale;
- Prevedere stabili relazioni con le famiglie e con i soggetti economici e sociali del territorio, anche attraverso misure di accompagnamento per favorire il successo formativo.

*17) What is the **level of fees required** (average annual cost)?*

La frequenza ai corsi di Istruzione e Formazione Professionale Iniziale regionale erogata da strutture pubbliche o accreditate, è generalmente gratuita. I finanziamenti in Italia sono gestiti dalla Regione attraverso un fondo regionale e provengono da diverse fonti: finanziamenti statali quasi interamente a carico del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali e sempre meno del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR); finanziamenti regionali (tramite le imposte regionali); i contributi versati dalle imprese (0,3% dei salari) secondo il fondo di rotazione per la formazione professionale stabilito dalla legge 845/78 (nel caso della formazione continua) e, infine, il Fondo Sociale Europeo.

*18) Is there a **State aid** towards economically disadvantaged young people and if so what kind?*

No, poiché la frequenza ai corsi è gratuita.

*19) Who are the **experts who decide on the curricula**? How are they selected / appointed?*

Oltre i decisori politici, già menzionati nel punto 6 Part A, è opportuno aggiungere che, data la caratterizzazione regionale del sistema di Istruzione e Formazione Professionale in Italia, gli enti di formazione hanno un ruolo rilevante nella programmazione curricolare.

Ciascuna agenzia, infatti, mantiene, più o meno a seconda dei casi e delle Regioni, la possibilità di modificare, innovare, adeguare il programma formativo alla propria realtà di riferimento, trovando spazi di autonomia nella formulazione delle Unità di Apprendimento, in cui, anche il singolo docente ha la possibilità di incidere.

PART C) Situation of SSE in existing IVET curricula

Situation of SSE in existing IVET curricula

Here are some questions that can help frame the SSE curricula information at a broad level:

20) Is SSE explicitly mentioned in any official document presenting the IVET system in your country?

No.

21) Which are the IVET organisations that have adopted courses or modules related to SSE and in what fields or sectors of study? This can include cooperatives history, governance and structures, how to make a cooperative enterprise, re-localising supply-chains, introducing notions and practices of mutualisation, commoning, peer evaluation, etc.

In Italia, nessun Ente accreditato per svolgere attività di Istruzione e Formazione Professionale iniziale ha finora adottato esplicitamente corsi o moduli relativi all'ESS. Tuttavia è da notare come, in particolar modo agenzie formative legate a realtà di Terzo Settore, stiano assumendo in maniera implicita e del tutto naturale tematiche, strumenti, metodologie e approcci propri dell'Economia Sociale e Solidale.

22) How has the introduction of SSE related approaches and topics affected the definition, design, organisation, planning and implementation of learning activities ?

Attualmente non esiste un collegamento pianificato.

23) Do teachers in the IVET system have autonomy in reformulating or adding parts to the curriculum they are teaching?

L'autonomia dei formatori varia da realtà a realtà e varia anche in base alla formazione che gli stessi docenti hanno ricevuto. Non stiamo parlando soltanto di una formazione su determinati contenuti legati ai programmi dei corsi ma di una formazione in campo pedagogico. I docenti più sensibili e con maggiori strumenti metodologici, in grado di utilizzare approcci induttivi, esercitano maggiormente la propria autonomia all'interno di gruppi di lavoro interdisciplinari nei quali possono riformulare o aggiungere ai programmi parti che possono aiutare docenti ed allievi a raggiungere in modo più efficace gli obiettivi formativi.

24) If there are private organisations / institutions in the IVET system, do they follow the same curricula as the public system?

Accanto all'offerta pubblica di istruzione e formazione professionale erogata dal sistema di istruzione, dal sistema regionale e dalle parti sociali, esiste un'offerta privata di formazione, realizzata senza alcun concorso delle risorse pubbliche e finanziata attraverso contributi per l'iscrizione e la frequenza pagati dagli utenti. In alcuni casi le Regioni concedono il riconoscimento o l'autorizzazione ai soggetti erogatori di formazione professionale privata, producendo equipollenza degli attestati rilasciati con quelli prodotti dal sistema regionale.

Esiste sul territorio un'offerta privata diversificata di organismi educativi/formativi rappresentati, ad esempio, da scuole private di lingua e di informatica che rilasciano certificazioni internazionali a pagamento, scuole private nel campo dell'estetica e della moda che permettono l'apertura di centri e imprese private. Esiste anche un'offerta consistente di formazione privata legata al terzo settore, erogata dalle Università popolari (o della terza età, dell'età libera), dalle associazioni di volontariato, associazioni ricreativoculturali, cooperative sociali, ONG (organizzazioni non governative), fondazioni.²³

Generalmente questa offerta non riguarda il sistema I-VET, mentre le strutture che operano nell'ambito dell'I-VET, anche quelle di privato-sociale, sono tutte accreditate alle Regioni di appartenenza e dunque operano con modalità di "pubblico non statale".

25) Are there **cooperative and peer learning methodologies**, popular education, and other forms or approaches to teaching that can be associated to SSE?

In Italia i giovani che frequentano percorsi di Istruzione e Formazione Professionale sono generalmente giovani che hanno scelto una strada alternativa ai percorsi scolastici, che hanno meno attitudine allo studio, che provengono da fenomeni di dispersione scolastica e che hanno l'esigenza, spesso familiare, di iniziare quanto prima l'esperienza lavorativa.

Le agenzie formative, in particolare i Centri di Formazione Professionale, si trovano dunque a svolgere un lavoro di recupero di soggetti spesso difficili e i formatori dei Centri sono chiamati ad utilizzare un bagaglio di competenze e capacità nel motivare, orientare, coinvolgere anche gli allievi più provati da precedenti insuccessi formativi.²⁴

Nello sviluppare questa mappatura, le interviste condotte con alcuni importanti stakeholder²⁵ hanno confermato che per quelle agenzie che operano con metodologie maggiormente attente ai contesti territoriali nei quali sono inserite risulta naturale utilizzare metodologie cooperative e di apprendimento attivo, di apprendimento tra pari, lavori di gruppo, ecc.

Le metodologie pedagogiche utilizzate in questi percorsi si allontanano dall'approccio frontale e contenutistico tipico dell'istruzione scolastica per accogliere strumenti e metodologie formative partecipative che sappiano coinvolgere lo studente in un rapporto educativo con l'insegnante e il gruppo di pari continuamente dinamico.

Tale approccio pedagogico rimanda, in maniera ancora una volta implicita, alle forme di

²³ Fonte: Primo rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al quadro europeo EQF

²⁴ In particolare, continua ad essere consistente la presenza di iscritti di origine straniera, con 45.690 allievi nei quattro anni, pari al 13,9% degli iscritti. V. Rapporto Isfol cit.

²⁵ Nel corso di questa mappatura sono state condotte incontri/interviste:

- con le direttrici e alcuni formatori di due Centri di Formazione Professionale di Como e Cantù (Lombardia) della Fondazione Enaip Lombardia (ENte ACLI Istruzione Professionale), Ente accreditato promosso da una delle maggiori e più antiche Associazioni italiane di promozione sociale: ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani).
- con la Presidente Nazionale e la Direttrice del CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Formazione Professionale, Ente di Formazione Professionale di ispirazione salesiana)
- con il Dott. Emmanuele Crispolti (Responsabile del gruppo di Ricerca su "Analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche a sostegno della formazione iniziale" all'interno del Dipartimento "Sistemi Formativi" ISFOL-INAPP).

educazione popolare e alla pedagogia della liberazione²⁶ che sono alla base della proposta culturale dell'Economia Solidale.

Non abbiamo finora trovato, però, nella realtà italiana, una sistematizzazione di tali metodologie, né un “repertorio” nazionale a disposizione dei formatori, né iniziative di formazione dei formatori stessi che possano favorire scambi tra diversi enti accreditati a livello interregionale o addirittura nazionale e sedimentare perciò un patrimonio di pratiche e teorie che, adattato ai diversi contesti territoriali e sociali, possa divenire utile per collegarsi esplicitamente alle metodologie di pedagogia popolare proprie dell'ESS.²⁷

Note: questions 6 (decision makers), 19 (public institutions / regulators), 21 (IVET organisations) and 23 (teachers) are all strategic stakeholders for this mapping.

PART D) Curricular examples survey

Curricular examples survey

This last part is a survey suggestion for IVET institutions / teachers, to have some concrete examples from existing curricula, programs or modules. It is therefore more detailed and its completion depends on what partners are able to assess in specific cases and can be asked to the IVET institution involved. It can be used as a basis for an interview.

26) Can you give some examples of courses, modules and curricular activities that are explicitly or implicitly linked to SSE?

Come già abbiamo detto, non ci risultano corsi, moduli o attività curriculari di i-VET collegate esplicitamente all'ESS. I collegamenti impliciti che abbiamo potuto riscontrare sono, nella pratica, legati al lavoro che viene svolto su scala territoriale dai formatori e dai Direttori dei Centri di Formazione Professionale. E' un lavoro che chiama i diversi soggetti territoriali a creare una rete attorno alle attività del centro, che utilizza le risorse, sia materiali, sia umane che il territorio offre, ricostruendo, da un lato filiere virtuose di aziende che operano secondo criteri di sostenibilità economica, ambientale e sociale per l'approvvigionamento di prodotti che vengono utilizzati nelle attività corsuali e, dall'altro, cercando di includere formatori/esperti che provengono dal territorio. Questo permette di moltiplicare le opportunità di conoscenza dei contesti locali e di reperire opportunità affidabili anche sul piano dello sbocco occupazionale dei ragazzi e delle ragazze. Tutti questi elementi possono trovare un esplicito ambito di coordinamento all'interno delle diverse unità didattiche, dando vita a gruppi di lavoro interdisciplinare e ad attività curriculari specificamente indirizzate anche a cogliere esperienze locali di ESS e a far sì che il CFP possa essere riconosciuto come una risorsa, anche economica, del territorio. Ma tutto questo è lasciato all'iniziativa autonoma di singoli Direttori dei Centri, di gruppi di lavoro ma non è rappresentativo

²⁶ Ci si riferisce qui alle teorie e alle pratiche della pedagogia di Paulo Freire che hanno avuto una profonda influenza nella nascita e nello sviluppo delle esperienze delle reti di economia solidale in Brasile e in tutta l'America Latina.

²⁷ V. punto A)-1.

di alcuna pratica diffusa né sui territori regionali, nè, tantomeno, a livello nazionale.

27) In which discipline is the SSE cursus?

Nelle attività I-VET non ci risultano esserci corsi di ESS.

28) Is the curriculum mainly

Per l'orientamento dei curriculum di I-VET rimandiamo alla tavola di acquisizione di conoscenze, abilità e competenze inserita nel punto C)-4)

29) What length is the whole curriculum (in month and hours)?

Come già detto i curriculum di I-VET prevedono programmi della durata triennale (27 mesi) o quadriennali (36 mesi). Accanto a questi possono essere previsti corsi il cui riconoscimento è previsto solo a livello regionale, la cui durata è variabile (possono esserci corsi brevi, anche di 20 ore o, più lunghi, da 400 alle 600 ore, in genere di durata annual e solo eccezionalmente biennali). Anche in questo caso si tratta di attività che **non prevedono esplicito** riferimento all'ESS.

30) What part of the curriculum is SSE dedicated

Nessuna parte in modo esplicito.

31) What topics are part of the curriculum?

Vedi sopra.

32) Is there a professional internship as part of the course of study?

Per la risposta a questo punto si rimanda a quanto già detto nel punto A)-2)

33) If so, are SSE enterprises and organisations offered or involved?

Imprese di ESS possono essere coinvolte al pari di altre imprese del territorio. Data la dimensione che generalmente hanno le aziende di ESS fanno più fatica di alter ad accogliere stagisti, tirocinanti o apprendisti mentre sono generalmente più disponibili ad accogliere visite di gruppi in azienda.

34) If so, how long is the internship?

Stage, tirocini, apprendistato sono regolati da normative uguali per tutte le imprese, siano di ESS o no.

35) What kind of diploma is issued at the end of the curriculum?

Lo stesso per tutti i corsi di I-VET

36) Do students find or create a job afterwards...

Possiamo pensare che gli studenti che vengono a contatto e che sono sensibilizzati sui temi e sulle esperienze di ESS si possano indirizzare verso imprese di ESS o, sviluppando percorsi di autoimprenditorialità, possano creare il proprio lavoro inserendosi nelle filiere e nelle reti di ESS.

37) Do you find SSE Teachers easily?

Come già detto, ci sono insegnanti che operano nell'ambito dell'I-VET che hanno sviluppato sensibilità e competenze nell'ambito dell'ESS. Non sono figure molto diffuse e, soprattutto, non sono chiamate a diventare "docenti di ESS" ma inseriscono valori e principi e pratiche di ESS nelle

materie di insegnamento curricolari.

38) If not what do you think is the reason why

Non ci sono programmi di formazione dei formatori della FP che prevedano la formazione all'ESS. L'economia sociale solidale ha cittadinanza soltanto in alcune Facoltà e corsi universitari²⁸ oltre che in iniziative private e, generalmente a pagamento (se non finanziate da enti pubblici o da progetti) da parte di istituti di ricerca e formazione che operano nel circuito dell'economia sociale solidale.

39) What should be done to improve SSE training in the country?

Se la realtà e la cultura dell'economia sociale solidale non riescono ad emergere ed avere piena cittadinanza in Italia a fronte della cultura portata dal sistema economico che ancora risulta dominante anche nel nostro Paese, non si potrà avere un incremento significativo della diffusione di iniziative e programmi di formazione sull'ESS...

40) What are your suggestions to improve SSE in IVET?

Dal lavoro di ricerca effettuato e dal confronto con gli stakeholder (alcuni dei quali sono stati interlocutori diretti dei nostri colloqui/intervista) sono emersi suggerimenti e proposte che saranno utili nella realizzazione delle fasi successive di questo progetto.

Tentiamo una sintesi su **5 proposte**:

1) **Il CFP come nodo di una rete di economia solidale e volano di sviluppo locale.** Una prima suggestione ci viene da quanto riportato nel rapporto ISFOL, già citato, a proposito del progetto "Porta Mediterraneo"²⁹ e di una ricerca-azione con i *makers* correlata a tale progetto. Dai risultati di questa ricerca è evidente "la necessità di un cambiamento di paradigma, che consenta di passare da un modello tradizionale, orientato alla ricerca del lavoro, ad un modello finalizzato al creare le opportunità di lavoro (dal cercare al creare lavoro), in cui le persone si attivano in modo autonomo per raggiungere gli obiettivi da cui sono attratti e sono capaci di reperire le risorse necessarie per realizzare un progetto. [...] Questo intervento ha maturato le condizioni per divenire uno spazio attivo dove un pool di esperti lavora con le reti del territorio per svilupparlo e accrescere le opportunità occupazionali. Il target di riferimento sono le reti che co-progettano in linea con le vocazioni territoriali. In questo processo di progressiva responsabilizzazione e azione da parte del territorio emergono talenti e passioni e si accrescono le competenze attraverso sessioni di lavoro che sono anche scambi formativi *peer-to-peer*. Gli esperti territoriali si individuano attraverso un processo bottom-up di partecipazione, lavoro e condivisione di valori, non di semplice designazione dall'alto, come d'altra parte succede in qualsiasi comunità di pratica. La rete promuove l'impegno congiunto di individui e organizzazioni, finalizzato a valorizzare le peculiarità locali attraverso la corretta e piena utilizzazione delle risorse esistenti, in un'ottica di sostenibilità. Si genera così un'economia di prossimità, con un effetto aggregatore e moltiplicatore di pratiche positive. L'applicazione su scala sistemica della metodologia del coaching promuove l'azione e

²⁸ V. tra altri, i corsi dell'Università di Trento e di Bologna (sede di Forlì), di Roma 2 (Tor Vergata) Milano-Bocconi, Parma, Piacenza, Macerata,...

²⁹ FONTE: ISFOL - Relazione ex lege 845/78 art. 20 sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale Anno 2014-2015. Pagg.116-117.

l'assunzione di responsabilità, trasformando il territorio in un territorio agente. Una delle diverse funzioni della rete consiste nella mappatura di competenze e talenti del territorio e delle organizzazioni operanti, nella rilevazione di deficit di competenze e nel supporto informativo per migliorare il sistema dell'offerta pubblica di formazione.

La promozione e l'accompagnamento della domanda territoriale potrebbero costituire lo snodo tra il sistema della domanda e quello dell'offerta assicurando la loro efficacia congiunta. Tale azione sistemica favorirebbe il ribaltamento dell'attuale prospettiva *supply-oriented*.

Per permettere a innovatori e territori di esprimersi è fondamentale la creazione di un contesto abilitante, ossia di condizioni di contesto favorevoli. La crescente fuga di cervelli dal nostro Paese, non rimpiazzata dall'arrivo di talenti stranieri, dimostra l'attuale scarsa attrattività del mercato del lavoro italiano e il rischio di depauperamento culturale.

In tale prospettiva, la formazione professionale potrebbe diventare un'azione efficace a supporto della creazione di un sistema integrato che permetta l'estrinsecazione delle competenze esistenti prima ancora che lo sviluppo di nuove competenze legate ai bisogni contingenti delle imprese."

In un modello come questo, qualora i soggetti della rete si qualificassero con criteri di sostenibilità ambientale e sociale (oltre che economica) e si indirizzassero verso la realizzazione di un Distretto o di una Rete di economia solidale (DES o RES), il **CFP** potrebbe diventare, a tutti gli effetti, un **nodo** della **Rete di Economia Solidale** o del **DES**.

Questo avrebbe due esiti:

- da un lato verrebbe rafforzato il **ruolo del Centro stesso come soggetto economico del territorio nel contribuire**, con i suoi approvvigionamenti e le sue attività, **a creare sviluppo locale virtuoso e sostenibile**;
- dall'altro verrebbe rafforzato il **ruolo formativo del Centro** e di una Formazione Professionale **capace di operare innovazione sociale e culturale** nel formare operatori e tecnici in grado di utilizzare appieno le risorse del contesto locale (ivi compresi i circuiti di riciclo e riuso, la mobilità sostenibile, fonti energetiche alternative,... ma anche risorse culturali, patrimonio artistico, testimoni privilegiati,...), sempre in una prospettiva di sostenibilità a 360°.

2) **Il criterio della qualità.** Una FP iniziale così profondamente vocata allo sviluppo locale sostenibile, sociale e solidale potrebbe costituire un valore aggiunto nei **criteri di valutazione sulla qualità**: non solo la valutazione nel merito della produzione del servizio e del prodotto ma una **valutazione di processo**. Intendendo non solo il processo formativo che si realizza all'interno del Centro ma di un **ruolo culturale** che il Centro sviluppa sia nei confronti degli allievi, sia nei confronti degli altri soggetti del territorio che con il Centro sviluppano relazioni di rete.

3) **Un nuovo modello di impresa formativa simulata (IFS).** Il progetto dell'IFS (Impresa Formativa Simulata) nasce con l'obiettivo di operare secondo i criteri del *learning by doing*, di favorire cioè l'apprendimento in contesti operativi. Attraverso il sistema IFS gli studenti possono infatti operare a scuola come farebbero in una azienda reale: la classe simula in un contesto laboratoriale la creazione e poi la gestione di un'impresa virtuale.

Il modello attuale potrebbe essere collegato, con modalità ed esiti meno "virtuali", con reti territoriali di ESS ed offrire agli allievi dell'**alternanza scuola-lavoro** sia della I-VET (400 ore), sia di altri Istituti Superiori (200 ore) un accompagnamento formativo non limitato soltanto ad un

tutor d'impresa (qualora in quel territorio ve ne fossero disponibili) ma a cura dei diversi soggetti della Rete di economia e collaborazione sociale solidale³⁰. La simulazione di impresa non avverrebbe nel chiuso di un'aula ma nel processo effettivo di sviluppo/realizzazione di un'idea progettuale, attraverso analisi di contesto, progettazione, ricerca di risorse, economiche e non, realizzazione di prototipi, costruzione di business plan.

Questa modalità consentirebbe nei e nelle giovani:

- lo sviluppo di un **atteggiamento proattivo nei confronti del mercato del lavoro**, ricercando opportunità altrimenti non rilevabili e non trasferibili come domanda di occupazione;
- lo sviluppo di capacità e competenze legate alla creazione di **autoimprenditorialità**;
- il reperimento e l'utilizzo di **risorse** (economiche e non) di un territorio, anche di quelle altrimenti **considerate marginali**;
- l'aggiungere, ai curriculum di educazione formale, anche competenze derivanti da **apprendimenti informali o non formali**³¹;
- Lo sviluppo di **capacità relazionali**, di modalità di **lavoro in gruppo e in rete**.

Il ruolo dei formatori dovrebbe essere, in questo caso, soprattutto quello di facilitare il lavoro di chi ha già un progetto e finalizzarlo, tenendo in considerazione l'analisi dei contesti e quella dei bisogni dei territori e dei cittadini (prima ancora che quelli delle imprese).

4) **Formazione formatori**. Quanto illustrato fin qui mette in risalto la necessità di rivolgere un'attenzione particolare a **programmi di formazione dei formatori** che, nel rispetto delle differenze territoriali, delle *mission* e dei *modus operandi* dei diversi Enti accreditati, riconoscano ai formatori dei CFP il diritto/dovere ad un aggiornamento formativo continuo che:

- sostenga l'impegno formativo nei confronti di ragazzi e ragazze spesso provenienti da contesti sociali e familiari difficili e soggetti a rischio di dispersione e abbandono scolastico;
- consenta loro l'accesso a strumenti e metodologie pedagogici innovativi e riconosciuti circa l'apprendimento attivo e partecipativo;
- consenta loro la conoscenza di teorie e pratiche di economia sociale solidale in modo che possano essere da loro applicate e innestate nelle UDA (Unità Di Apprendimento) dei diversi programmi e diventare esplicitamente materia di confronto e programmazione all'interno dei gruppi di insegnamento interdisciplinare.

Questa attività di formazione dei formatori potrà essere svolta in collaborazione con le realtà di economia sociale solidale che operano a livello nazionale o territoriale e che svolgono attività di formazione e ricerca.

³⁰ Si fa qui riferimento alle pratiche e alle sperimentazioni realizzate all'interno del progetto P.E.R.C.OR.S.I. (Progettare Esperienze e Risorse Culturali ORientate a Sviluppare Innovazione), promosso dal Comune della Spezia (Liguria, 2015-2016) che ha avuto, tra i partner, un istituto del CNR (ISSIRFA) con Solidarius Italia. Cfr: <http://www.issirfa.cnr.it/7768,7108.html>. Al progetto P.E.R.C.OR.S.I. è stato riconosciuto il primo premio Cresco Award Città Sostenibili patrocinato da ANCI, nella categoria progetti di sostenibilità economica.

³¹ <http://www.eurodesk.it/educazione-non-formale>. Vedi anche l'approvazione del primo decreto legislativo della legge delega di riforma del Terzo settore (legge 6 giugno 2016, n. 106 sul servizio civile universale (S.C.U.) che istituisce un modello flessibile di servizio civile con una durata da modulare in base alle esigenze di vita e di lavoro (otto-dodici mesi). Nel decreto è anche prevista la possibilità di definire criteri per il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze acquisite dai giovani durante il periodo di servizio.

5) **Forte attenzione allo sviluppo di soft skills.** Al centro di tutte le proposte fin qui avanzate si pone in modo rilevante il tema delle **soft-skills**, di quelle “**competenze trasversali**”, cioè, che non si acquisiscono attraverso una formazione tecnica ma che possono e debbono essere coltivate attraverso metodologie attive e partecipative, **anche all’interno di percorsi di educazione non formale**^{32 e 33}. La formazione, in tutte le sue diverse modalità, è chiamata a fornire competenze, intese come “comprovata capacità di utilizzare, in situazioni di lavoro, di studio o nello sviluppo professionale e personale, un insieme strutturato di conoscenze e di abilità” (art. 2, c.1, l. e). Le competenze che la formazione non formale consente di acquisire, individuate anche nell’ambito del decreto Ministro Pubblica Istruzione 22 agosto 2007 n. 139 quali **competenze chiave di cittadinanza**, sono le seguenti³⁴:

- *Senso di iniziativa e di imprenditorialità*: ovvero la capacità di una persona di tradurre le idee in azione. In ciò rientrano la creatività, l’innovazione e l’assunzione di rischi, come anche la capacità di pianificare e di gestire progetti per raggiungere obiettivi.
- *Competenze sociali e civiche*: sono competenze personali, interpersonali e interculturali che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, come anche a risolvere i conflitti ove ciò sia necessario.
- *Consapevolezza ed espressione culturali*: espressione creativa di idee, esperienze ed emozioni in un’ampia varietà di mezzi di comunicazione, compresi la musica, le arti dello spettacolo, la letteratura e le arti visive.
- *Comunicazione nella madrelingua e nelle lingue straniere*: capacità di esprimere e interpretare concetti, pensieri, sentimenti, fatti e opinioni nei diversi contesti culturali e sociali.
- *Competenza matematica e competenze di base in campo scientifico e tecnologico*: intesa quale abilità di sviluppare e applicare un pensiero logico e spaziale, l’insieme delle conoscenze e delle metodologie possedute, per risolvere una serie di problemi e costruire l’oggetto, il servizio che risponde ai desideri o bisogni individuati.
- *Competenza digitale*: dimestichezza e spirito critico nell’uso delle tecnologie della società dell’informazione (TSI).
- *Imparare a imparare*: l’abilità di perseverare nell’apprendimento, di organizzare il proprio apprendimento anche mediante una gestione efficace del tempo e delle informazioni, sia a livello individuale che in gruppo. In tutti i casi i partecipanti hanno dovuto organizzare in modo autonomo tempi di lavoro (o ricerca di lavoro), studio e vita

³² Il riconoscimento della formazione non formale, che si colloca nell’ambito più ampio del riconoscimento dell’apprendimento nell’intero corso della propria esistenza, assume una natura normativa con la Raccomandazione del Consiglio dell’Unione europea sulla convalida dell’apprendimento non formale e informale del 20 dicembre 2012 tenuto conto che può “...svolgere un ruolo importante nel migliorare l’occupabilità e la mobilità, nonché nell’accrescere la motivazione per l’apprendimento permanente, in particolare nel caso di persone socialmente ed economicamente svantaggiate o meno qualificate”. Tale Raccomandazione viene recepita dal Governo italiano con il Dlgs. n.13 del 16.1.2013 che la definisce ed identifica strumenti, soggetti e processo per la sua convalida. Questo processo, che coinvolge le competenze delle regioni, in Italia come in altri Paesi europei, è prossimo alla conclusione, entro il termine del 2018, fissato dalla raccomandazione.

³³ Secondo il Dlgs n. 13/2013 la formazione non formale è “apprendimento caratterizzato da una scelta intenzionale della persona, che si realizza al di fuori dei sistemi indicati alla lettera b), in ogni organismo che persegua scopi educativi e formativi, anche del volontariato, del servizio civile nazionale e del privato sociale e nelle imprese”. V. anche il modello Youth Pass (<https://www.youthpass.eu/downloads/13-62-98/Youthpass%20Guide%20IT.pdf>)

³⁴ Cfr.: Cavallaro C.-Manuguerra E. “La formazione non formale” in Cavallaro C. (a cura di), “Progettare Esperienze e Risorse Culturali Orientate a Sviluppare Innovazione”. Pubblicazione di sintesi del Progetto P.E.R.C.OR.S.I.(La Spezia, 2016).

personale con i tempi della formazione di aula e con i tempi richiesti dal lavoro di gruppo e dalla costruzione della sperimentazione.

La formazione orientata allo sviluppo di queste competenze-chiave ci sembra quanto mai adatta allo sviluppo di personalità in formazione, quali sono i ragazzi e le ragazze nell'età dell'I-VET e adatta a sviluppare quella flessibilità necessaria a lavorare su contesti e paradigmi culturali in via di definizione, quali quelli riferibili all'economia sociale solidale. Per questo motivo pensiamo anche che la **valorizzazione e il rafforzamento delle soft-skills non riguardi solo gli allievi dell'I-VET ma anche i percorsi auspicati rivolti ai formatori.**

Riferimenti normativi

Economia sociale e solidale:

- Legge quadro sul volontariato (Legge n. 266 del 11 agosto 1991)
- Legge sulla cooperazione sociale (Legge n 381 del 8 novembre 1991)
- Legge di riconoscimento dell'associazionismo di promozione sociale (Legge 383 del 7 dicembre 2000)
- Legge di riconoscimento dell'impresa sociale (Decreto legislativo n.155 del 24 marzo 2006, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118) poi Legge n. 106 del 6 giugno 2016 "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale", in attesa di decreti attuativi entro maggio 2017.
- Normativa sui Gruppi d'Acquisto Solidali/GAS (Legge finanziaria 2008 – L. 244 del 24/12/2007 – commi 266 e 267 dell'articolo 1)
- Legge a sostegno di fabbriche recuperate e piccole cooperative (Legge n.48/1985) + Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 4/12/2014
- Legge sull'agricoltura sociale (L. 18 agosto 2015 n. 141 – disposizioni in materia)
- Norme sulla finanza etica: Legge 11 dicembre 2016, n. 232 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019) all'art.1 comma 51 prevede il riconoscimento e agevolazioni fiscali per gli operatori di finanza etica e sostenibile.
- Legge sul commercio equo e solidale (Proposta di legge C 811 assunta dal Senato nel marzo 2016 come Disegno di Legge n. 2272, non ancora approvata)

Formazione professionale- IVET:

- Legge quadro in materia di formazione professionale (Legge n.845/78)
- Diritto- dovere all'istruzione e alla formazione (D.lgs. 76/2005)
- Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) (Legge n.53 28/03/2003 + D.lgs n. 226 17/10/2005)
- Competenze chiave per l'apprendimento permanente (Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio – 18/12/2006 – L.394/10)

- Obbligo d'istruzione (Legge 296/2006 e Decreto MPI n. 139/2007)
- Sussidiarietà integrativa e complementare (Intesa in Conferenza Unificata 16/12/2010 e Decreto Ministero dell'Istruzione n. 4 del 18/01/2011)
- Standard competenze e qualifiche nazionali (Accordo in Conferenza Stato-Regioni 27/07/2011 + Legge 92/2012 art.4)
- Sistema nazionale di Valutazione (DPR 80 del 28/03/2013)
- Educazione non formale (Dlgs. n.13 del 16.1.2013 + decreto Ministro Pubblica Istruzione 22 agosto 2007 n. 139)
- Riforma del sistema di istruzione e formazione (Legge n. 107 13/07/2015)
- Sperimentazione del sistema duale (Intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Regioni del 24/09/2015)
- Definizione degli standard formativi dell'apprendistato e criteri generali per la realizzazione dei percorsi di apprendistato, in attuazione dell'articolo 46, comma 1, del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 (D.M. 12/10/2015)
- Disciplina dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni (D.lgs 81 de 15/06/2015)
- Definizione di un quadro operativo per il riconoscimento a livello nazionale delle qualificazioni regionali e delle relative competenze, nell'ambito del Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13. (Decreto Ministeriale 30/06/2015)

Riferimenti bibliografici

- Cavallaro C.-Manuguerra E. "La formazione non formale" in Cavallaro C. (a cura di), "Progettare Esperienze e Risorse Culturali Orientate a Sviluppare Innovazione". Pubblicazione di sintesi del Progetto P.E.R.C.OR.S.I.(La Spezia, 2016).
- Freire, P. "La pedagogia degli oppressi", Milano, Mondadori, 1971.
- Freire, P. "L'educazione come pratica della libertà", Milano, Mondadori, 1973
- ISFOL, "Relazione ex lege 845/78 art. 20 sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale Anno 2014-2015. Roma, 2016
- Commissione Europea, "Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)", Belgio, 2009
- Conferenza Stato-Regioni , accordo del 20/12/2012 che adotta il "Primo Rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al quadro europeo EQF", Giugno 2012
- ISFOL, Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Ministero del Lavoro e delle Politiche

Sociali, Dipartimento delle Politiche Europee, “Primo Rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al quadro europeo EQF”, Giugno 2012

- ISFOL, “Istruzione e Formazione Professionale A.F. 2014-2015 – XIV Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell’ambito del Diritto-Dovere”, Febbraio 2016
- Mance, E. “La rivoluzione delle reti”, Bologna, EMI, 2003
- Mance, E. “Organizzare reti solidali”, Roma, Edup, 2010
- Manuguerra E., Casale A., Biggi L., D’Imporzano M., De Col A., “Un modello di alternanza scuola – lavoro?” in Cavallaro C. (a cura di), “Progettare Esperienze e Risorse Culturali Orientate a Sviluppare Innovazione”. Pubblicazione di sintesi del Progetto P.E.R.C.OR.S.I.(La Spezia, 2016).

Sitografia e link

- <http://www.eesc.europa.eu/resources/docs/executive-summary-of-study-of-the-social-economy-in-the-european-union-it.pdf>
- <http://www.economiasolidale.net/tavolo-res>
- https://ec.europa.eu/ploteus/sites/eac-eqf/files/broch_it.pdf
- www.istat.it/it/files/2016/12/BES-2016.pdf;
- <http://www.misuredelbenessere.it/>
- www.istat.it
- www.censis.it
- www.infocamere.it
- <http://www.issirfa.cnr.it/7768,7108.html>
- [http://www.eurodesk.it/educazione-non-formale.](http://www.eurodesk.it/educazione-non-formale)
- <https://www.youthpass.eu/downloads/13-62-98/Youthpass%20Guide%20IT.pdf>